

# AISTHESIS

Scoprire l'arte con tutti i sensi

RIVISTA VOCALE ONLINE

DEL MUSEO TATTILE STATALE OMERO [WWW.MUSEOOMERO.IT](http://WWW.MUSEOOMERO.IT)

NUMERO 10 - ANNO 5 - DICEMBRE 2019

MUSEO TATTILE STATALE OMERO

Promuove e diffonde studi e ricerche sulla percezione sensoriale e l'accessibilità ai beni culturali



# NUMERO 10 - ANNO 5 - DICEMBRE 2019

**IL SENSO SINFONICO: IL TATTO E LA SUA COMPLESSITÀ..... 2**

*di Matteo Cerri*

**L'APPROCCIO BRERA – DALL'INCLUSIONE ALLA PARTECIPAZIONE ..... 5**

*di James Michael Bradburne*

**OGNI FORMA HA CONTENUTO INTERIORE. DALL'OPERA D'ARTE ALLA SUA  
VERSIONE MENTALE ..... 9**

*di Valeria Bottalico*

**LA SCULTURA: UNA RICERCA SU ME STESSA E IL MONDO IN CUI VIVIAMO ..... 12**

*di Rabarama*

# IL SENSO SINFONICO: IL TATTO E LA SUA COMPLESSITÀ

di Matteo Cerri

NEUROFISIOLOGO

Ogni essere vivente di una minima complessità deve esplorare l'ambiente circostante attraverso i sensi. Ci sono sensi che ci consentono di interagire con l'ambiente a distanza, come la vista, l'udito o l'olfatto. Sono sensi passivi, nel senso che l'ambiente si rivela a noi attraverso di essi indipendentemente dalla nostra volontà. Esiste invece un senso che non può agire a distanza e che spesso è invece legato all'intenzione di esplorare l'ambiente: il tatto.

E' difficile dire quale sia il senso più importante del nostro corpo, e sicuramente, se ci venisse chiesto di fare una classifica, difficilmente troveremmo il tatto al primo posto, ma questo risultato potrebbe essere il frutto della nostra incompetenza a capire ed apprezzare davvero questo senso meraviglioso. Aristotele però ne aveva invece già capito la complessità e l'importanza, e nel *de anima* lo descrive come il senso che distingue l'uomo dagli animali.

Per capire l'importanza di questo senso, proviamo ad immaginare di esserne privi. Al contrario della vista e dell'udito, dei quali possiamo simulare transitoriamente la mancanza, è un esercizio molto difficile, quasi impossibile. Il tatto invia infatti costantemente un fiume di informazioni al nostro cervello, anche se noi, di molte, non siamo coscienti. Possiamo fare la non piacevole esperienza di perderlo quando andiamo dal dentista e ci sottoponiamo ad un'anestesia locale. La bizzarra sensazione di formicolio è causata proprio dall'interruzione di quel fiume di informazioni che il nostro cervello è abituato a ricevere; quel formicolio è il suono del silenzio del tatto. Ci sono però molti altri motivi che rendono il tatto un senso straordinario. Intanto faremmo un torto alla sua complessità se lo considerassimo come un solo senso. La nostra esperienza è quella di una sensazione tattile unica e amalgamata, ma in realtà il tatto di per sé non esiste. Esistono invece molti tipi di sensazioni tattili, ciascuna con i suoi recettori specifici e con le sue proprietà. Per esempio, la capacità di discriminare finemente le superfici e i loro margini è la caratteristica dei corpuscoli di Merkel. E' grazie ad essi che è possibile

leggere l'alfabeto Braille. La distribuzione di questi corpuscoli sulla cute ne rende alcune sue parti, come i polpastrelli o le labbra, in grado di leggerlo; le rimanenti porzioni, che invece ne sono prive, sono cieche al Braille, proprio perchè prive dei recettori che servono per vederlo tattilmente.

Questo senso è anche intrinsecamente e inestricabilmente legato alle nostre emozioni. Ogni tocco infatti può evocare nella nostra sfera emotiva sensazioni diverse secondo le aspettative che possiamo avere. Il tatto è infatti il custode ultimo della nostra sicurezza. Se qualcosa ci tocca a nostra insaputa, quel qualcosa potrebbe rappresentare una minaccia ed allora è proprio il tatto a far scattare l'allarme. Se però quel tocco era atteso, magari voluto, come potrebbe essere la carezza di una madre al figlio, ecco che non solo non ci appare minacciosa, ma, anzi, evoca in noi sensazioni piacevoli. Noi viviamo però in una società tattofobica. Così tanto che ci troviamo costretti ad indire una giornata mondiale degli abbracci (il 21 gennaio), come se questo gesto avesse bisogno di una motivazione. Nonostante questo, ne riconosciamo inconsciamente il valore. Per esempio, i medici che toccano di più i pazienti durante la visita sono valutati dai pazienti stessi come medici migliori. Ma oggi toccare qualcuno senza permesso non è in genere buona educazione; anche quando questo permesso ci fosse, come in una coppia di innamorati, le consuetudini sociali modulano questo comportamento in maniera decisa. In media infatti, fra i membri di una coppia si verificano quasi 150 contatti all'ora in Portorico; 110 a Parigi; 2 in Florida e nessuno a Londra. Deve essere il proverbiale self control britannico. C'è però una fase della nostra vita in cui vivere l'esperienza del tocco è molto importante: si tratta dell'infanzia. I bambini che crescono deprivati del contatto genitoriale infatti crescono con indici di stress molto maggiori. D'altra parte il tatto è il primo senso a svilupparsi ed è già attivo all'ottava settimana, quando l'embrione è lungo 1.5 cm. Oltre alle sensazioni tattili propriamente dette, il tatto è anche il dominio della sensibilità per il caldo e della sensibilità per il freddo, di quella dolorifica e, ovviamente, di quella emotiva. Anche queste modalità sensoriali hanno accesso alle nostre emozioni e condizionano i nostri comportamenti anche se noi ne siamo inconsapevoli. Basta infatti avere fra le mani una tazza di the caldo, per essere più ben disposti nei confronti degli altri. L'idea di caldo infatti avvolge gran parte del nostro codice emotivo, in quanto è l'emozione del calore umano o del calore di un abbraccio a fondere questa modalità sensoriale con l'emozione stessa del contatto. D'altra parte non definiamo forse una persona educata e sensibile "una persona di tatto"? In conclusione il tatto altro non è che un senso sinfonico, che genera una

melodia emotiva utilizzando una varietà di strumenti sensoriali a sua disposizione; come un'orchestra in cui i singoli e molteplici strumenti colorino la realtà con cui entriamo in contatto. E mai termine fu più appropriato di quest'ultimo.

# L'APPROCCIO BRERA – DALL'INCLUSIONE ALLA PARTECIPAZIONE

di James Michael Bradburne

DIRETTORE GENERALE DELLA PINACOTECA DI BRERA E DELLA  
BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE

Valorizzando la storia della Pinacoteca di Brera, pioniera nell'educazione museale, e grazie allo straordinario gruppo dei suoi educatori – assunti come assistenti di sala – negli ultimi quattro anni è stata sviluppata e si è consolidata la missione educativa e sociale del museo in quello che si potrebbe definire "l'approccio Brera". Alla base di questo approccio c'è il rispetto, tanto per i visitatori, che cercano un'esperienza capace di trasformarli, quanto per il personale del museo, le cui competenze ed esperienze individuali trovano espressione nelle diverse attività della Pinacoteca, soprattutto in quelle didattiche.

Rispetto significa porre ogni visitatore al centro dell'esperienza e cercare una maniera per permettere a ciascuno di vivere la collezione con i propri modi e tempi, sentendosi non disorientato o escluso, ma accolto e a proprio agio.

Ma cosa vuol dire davvero rispettare il visitatore? Significa innanzitutto cercare di scoprire cosa rende unica ogni persona che entra in museo e, contemporaneamente, chiedersi come l'esperienza specifica del singolo possa contribuire all'esperienza generale del museo e a quella degli altri visitatori. Significa poi immaginare quegli strumenti che potranno essere utilizzati dai visitatori per lasciare e condividere il loro personale contributo.

Un primo passo in questa direzione, che possiamo chiamare "ascolto visibile", è quello di rendere disponibile a tutti l'esperienza del singolo: allestendo in museo nuove e originali didascalie che offrono diversi punti di vista; dando l'opportunità ai visitatori di lasciare disegni o commenti negli spazi del museo e condividerli attraverso i social network.

Il passo successivo e più delicato è quello di ascoltare e lavorare con i visitatori che hanno una diversa esperienza del mondo: persone ipo o non udenti, ipo o non vedenti, o

chiunque abbia una condizione fisica o mentale che cambia il suo modo di interagire con l'ambiente museale. È importante che queste differenze non siano viste come deficit, a cui dover porre rimedio nell'ottica di far corrispondere tutti i visitatori a un certo standard, ma che siano invece intese come fonti di informazione e ulteriori punti di vista capaci di ampliare l'esperienza altrui.

Per esempio, gli sgabelli, posizionabili a proprio piacere, possono essere interpretati sia come risposta ai visitatori che faticano a stare a lungo in piedi, sia come strumento per incoraggiare le persone a guardare le opere, da seduti, magari chiacchierando tra loro. E anche le didascalie tattili o olfattive possono essere percepite come proposte rivolte solo a visitatori con specifiche esigenze, oppure essere vissute come elementi in grado di arricchire l'esperienza di tutti.

È fondamentale per l'approccio Brera passare dall'idea di inclusione a quella di partecipazione e imparare a chiedersi non come "aiutare" ma come "farsi aiutare" per rendere la diversità una ricchezza per tutti.

Il metodo dell'approccio potrebbe essere definito antropologico. L'antropologo infatti non giudica, osserva. A Brera osserviamo per scoprire sempre nuove risorse da cui ogni volta partire per rinnovare continuamente l'esperienza museale.

Questo approccio "dal basso" trova la sua più chiara espressione nelle nuove didascalie, che sono grandi, leggibili e soprattutto comprensibili, scritte non solo da esperti, ma da scrittori, poeti, artisti e anche da un cuoco. A queste si aggiungono didascalie con elementi tattili, anche in Braille, e nuove didascalie olfattive che permettono ai visitatori di "odorare" i dipinti. Anche la caffetteria ha immaginato un apposito menù con piatti ispirati ai dipinti. A Brera il museo ha più di un senso, ne ha cinque! Le didascalie speciali per famiglie e bambini si inseriscono in un'offerta che comprende sfide e cacce al tesoro, un kit da disegno, una valigia per famiglie, chiamata Piera, ricca di attività per ogni età, e panche da disegno che invitano i visitatori a diventare loro stessi degli artisti. Gli sgabelli portatili, come anticipato prima, danno la possibilità ai visitatori di fermarsi a osservare comodamente il proprio dipinto preferito. L'obiettivo generale è quello di invitare chi entra in museo a fare un'esplorazione autorientata, autodiretta e autosostenuta dei riallestimenti delle collezioni della Pinacoteca.

Franco Russoli credeva che il museo costituisse una parte fondamentale della nostra identità condivisa, proprio come Fernanda Wittgens considerava l'arte come una parte della nostra umanità condivisa. Come serve un intero paese per crescere un bambino, così serve un'intera città per fare un cittadino. Le attività educative della Pinacoteca, inserite nel più ampio progetto Occorre tutta una città, non solo sono rivolte a ogni singolo utente, tenendo conto della sua specificità, ma cercano di sostenere l'intero gruppo sociale a cui ciascuno appartiene. In quest'ottica, Brera sta lavorando con l'ospedale dei bambini Buzzi e con l'associazione Vidas che opera negli hospice; collabora inoltre a programmi per le persone affette da Alzheimer o da Parkinson e i loro accompagnatori.

Una società senza memoria vive in uno stato di demenza sociale, e – quando non si riesce più a dare senso al proprio presente perché non si ha accesso al proprio passato – il risultato è la confusione, il disorientamento e il caos, che si manifesta come intolleranza, estremismo e disagio sociale.

Le scuole comunali di Reggio Emilia hanno dimostrato tempo fa che la documentazione è il cuore della memoria, e la documentazione nell'approccio Brera è praticata a tutti i livelli: dal recupero degli archivi museali, dimenticati per oltre settant'anni, alla pubblicazione delle biografie dei grandi direttori di Brera; dall'uso del passato di Brera per ispirare fumetti, libri per ragazzi e persino francobolli, al sito web del museo che ospita non soltanto le Brera Stories, che approfondiscono storie orali relative al passato del museo, ma anche MyBrera, una storia orale collettiva di tre generazioni di dipendenti del museo.

L'obiettivo di un museo è ricontaminare continuamente presente e passato per costruire il futuro. La memoria è fragile e deve essere costantemente rinnovata per giocare un ruolo attivo nella creazione di un futuro morale, equo e sostenibile. In un mondo in cui assistiamo al ritorno di slogan che pensavamo screditati già da un secolo e all'aumento dell'intolleranza, dell'odio e dell'estremismo, il museo ha un ruolo fondamentale. Se vogliamo continuare a nutrire speranze in un futuro degno delle aspettative dei nostri figli, non dobbiamo permettere che il passato venga dimenticato. E questa non è solo una speranza, ma un obbligo morale per il museo.

Perché Brera non è l'"hortus conclusus" del collezionista, il museo delle "preziosità": Brera è una galleria nazionale di ampio tessuto storico, creata da Napoleone ad "educazione del popolo" secondo un profondo pensiero illuministico che noi, eredi, non possiamo tradire.



Così come afferma Fernanda Wittgens, 1957.

# OGNI FORMA HA CONTENUTO INTERIORE. DALL'OPERA D'ARTE ALLA SUA VERSIONE MENTALE

di Valeria Bottalico

ESPERTA DI ACCESSIBILITÀ MUSEALE E CURATRICE DI PERCORSI  
TATTILI

“La forma, in senso stretto, è il confine tra una superficie e un'altra: questa è la sua definizione esteriore. Siccome però tutto ciò che è esteriore racchiude [...] in sé un'interiorità – più o meno palese –, ogni forma ha un contenuto interiore”, come scrive Wassily Kandinskij ne *Lo Spirituale dell'arte*.

Se prendiamo dei pezzetti di cartone e li vediamo o tocchiamo per la prima volta, non vedremo che forme casuali. Ma se li muoviamo e assembliamo in modo diverso, finiremo col riconoscere una sagoma di qualcosa a noi noto. Questo ci suggerisce quanto sia importante distinguere tra il sapere e il riconoscere. Dentro di noi possediamo delle forme che ci permettono di riconoscere oggetti anche senza saperlo e vederlo con gli occhi. Nella nostra mente, le forme sono catturate, recepite, interrogate, corrette e archiviate dietro l'esperienza quotidiana. Ne abbiamo, insomma, una visione mentale.

Questa esigenza di significato è presente non solo nel nostro guardare e toccare gli oggetti, ma in tutto ciò che percepiamo: la visione è qui metafora di tutte le immagini e di tutti i modi attraverso i quali noi capiamo, o cerchiamo di capire il mondo. La ricchezza sensoriale, l'educazione, la varietà e la ripetizione dell'esperienza permettono di individuare le caratteristiche comuni che contraddistinguono un oggetto.

Il primo atto cognitivo che compiamo consiste nell'individuazione della forma. La percezione del mondo avviene per mezzo di tutti i sensi, ma il tatto è quello maggiormente usato, anche in modo inconsapevole: esso, infatti, completa una sensazione visiva e uditiva, dà altre informazioni utili alla conoscenza di quanto ci circonda. Il linguaggio tattile è la prima forma di comunicazione del bambino, dunque di ciascuno di noi, è un linguaggio di amore e relazione. L'uomo utilizza primariamente le mani per fare tutto: soppesare,

tastare, scrivere, digitare, modellare, accarezzare, comunicare, sfiorare, prendere con forza, abbracciare, conoscere, contare, catalogare, salutare, stringere, scoprire, colpire, perfino leggere.

L'esplorazione tattile consente di conoscere non solo gli oggetti ma anche le opere d'arte: se accompagnata da un'accurata descrizione verbale, aiuta a creare un'immagine mentale. La forma è l'elemento che fornisce più informazioni percettive, cognitive e simboliche perché definisce contorno, superficie, grandezza e composizione generale. L'esplorazione tattile presuppone due funzioni intellettive importanti: astrazione e memoria. La memoria tattile è diversa da quella visiva, giacché con la vista si coglie e si ricorda l'insieme, mentre con il tatto soltanto il particolare. Da una prima esplorazione rapida e sommaria, si passa a una fase successiva, più dettagliata per sommatoria di elementi.

Negli ultimi tempi i musei si stanno attrezzando per rendere accessibili, o meglio fruibili, i loro patrimoni. Il museo è il luogo dell'incontro e della fruizione del bene culturale destinato alla collettività, ogni individuo ha diritto ad accedere al Bene nelle migliori condizioni. Non esiste un visitatore 'tipo', ma molti tipi di visitatore, proprio perché ognuno ha caratteri di identità unici e diversi al contempo. L'accessibilità rappresenta il diritto di ogni cittadino di fruire del patrimonio culturale: essa riguarda tutto e non è data per sempre, ma si evolve e va rivista costantemente alla luce delle esperienze dei visitatori. Si compie con la sinergia di tutti, in primis grazie a una visione capace di innescare processi di conoscenza e partecipazione.

Ho studiato a fondo la questione relativa all'accessibilità dei patrimoni artistici anche, e soprattutto, grazie ai percorsi tattili da me progettati per alcuni importanti musei italiani (tra gli altri, la Collezione Peggy Guggenheim di Venezia, la Fondazione Accademia Carrara di Bergamo, i Musei Civici di Bassano del Grappa, il Museo Archeologico di Milano in collaborazione con la società Aster, che eroga i servizi educativi). Per questa ragione ritengo che sia importantissimo selezionare primariamente cosa ovvero quale opera è possibile toccare, tenendo bene a mente alcuni criteri di carattere generale: lo stato di conservazione e il materiale; la collocazione, che possa garantire la piena accessibilità e un'agevole e sicura esplorazione tattile; la dimensione, per favorire la lettura dell'opera nella sua interezza, l'importanza per la narrazione delle collezioni del museo; la leggibilità al tatto.

L'esperienza in museo deve essere gratificante e piacevole. Essa deve permettere al visitatore di acquisire nuove competenze, invogliandolo ad approfondire e ritornare su quanto appreso. Di più, il museo deve consentire l'esplorazione diretta delle opere (o delle loro riproduzioni), garantire l'efficienza del proprio personale che deve essere correttamente formato e dedicato, prevedere un percorso differenziato per adulti e bambini, e dare la possibilità di partecipare ad attività laboratoriali. Una rappresentazione significativa al tatto, infatti, può essere una valida alternativa all'oggetto reale, tanto più efficace quanto più vicina alla realtà. E la riproduzione in rilievo di un oggetto per essere efficace deve essere chiara e con precisi livelli di lettura, che veicolano l'immagine dall'occhio alla mano.

In definitiva, è importante che l'accessibilità non sia relegata esclusivamente ai soli strumenti tattili o tecnologici. L'accessibilità deve prevedere attività che agevolino la visione, sia di natura ottica che aptica, affinché sia garantita una conoscenza non soltanto formale ma anche di carattere critico ed estetico. Insomma, vivere l'opera d'arte cognitivamente ed emotivamente per vivere una nuova esperienza di vita.

# LA SCULTURA: UNA RICERCA SU ME STESSA E IL MONDO IN CUI VIVIAMO

di Rabarama

SCULTRICE

L'arte è un modo di essere, non un mestiere o un hobby, ma una vera vocazione. La necessità di esprimermi attraverso la scultura, invece di utilizzare semplicemente la parola o la scrittura, è radicata in me sin dalla più tenera età: figlia d'arte (mio padre pittore e scultore, mia madre ceramista) ho avuto la grandissima fortuna di potermi da subito approcciare ad altre forme di comunicazione non comuni e scegliere liberamente quale di queste era per me la più adatta. Il contatto con l'argilla sveglia in me quella parte profonda e primordiale che mi consente di entrare completamente in sintonia con il mio essere e le mie emozioni più profonde, per poterle poi esprimere attraverso la creazione di un'opera. Mio padre mi ha sempre ricordato che l'importante è avere un messaggio da trasmettere, se sarà chiaro non importa la modalità di invio, perché sarà comprensibile a tutti. Attraverso le mie sculture cerco di raccontare me stessa, la mia ricerca ed i miei sentimenti, rapportati anche al mondo in cui vivo e viviamo oggi, fatto di meraviglie ovvero di orrori a cui dovremo porre rimedio. Una volta scelto il mezzo per diffondere i miei pensieri, ho impostato, per così dire, il mio percorso d'istruzione in modo da seguire la mia inclinazione, studiando prima al Liceo Artistico di Treviso e poi all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Subito dopo gli studi, mi sono adoperata per partecipare a quante più esposizioni possibili, fino a trovare una galleria con la quale ho firmato il mio primo contratto di esclusiva, che sicuramente ha dato una spinta soprattutto in senso internazionale alla mia carriera. Ora lavoro in modo autonomo, gestendo la mia professione liberamente; il duro lavoro, la dedizione e l'amore per quello che faccio sicuramente sono i fondamenti solidi su cui si basa tutto ciò che sono riuscita e riesco a realizzare anno dopo anno, e sono felice di affermare che la mia ricerca artistica non ha mai smesso di arricchirsi ed evolversi. Il cardine di tutto è l'uomo, che all'inizio consideravo solo un computer biologico, il cui destino prefissato era indissolubilmente legato alla composizione genetica; la sua matrice, derivante da tradizioni e credenze primordiali, non permetteva l'autodeterminazione, in quanto già originariamente definito. Tuttavia, grazie ai

miei viaggi ed al continuo studio, spesso di antiche filosofie e culture, ho ampliato la mia conoscenza e si è così aperto un barlume di speranza: non tutto è scritto, possiamo trovare il nostro personale percorso, grazie alla comprensione del nostro IO più profondo. Venire in contatto con la nostra energia interiore è fondamentale, altresì per permettere alla stessa di collegarsi con tutte le creature e le forze vitali che ci circondano. Se prima, quindi, alla domanda "perché siamo sulla terra?" la mia risposta risultava pessimistica, ora credo fermamente che ci sia un obiettivo più grande, che va oltre la nostra comprensione. Il primo passo è giungere all'auto consapevolezza, per permettere alla nostra luce interiore di espandersi e liberarsi dal corpo fisico. In questo momento della mia ricerca, sto lavorando proprio su questo aspetto: solo liberandoci da paure e legami terreni, potremo giungere alla più assoluta completezza.

Paola Epifani, in arte Rabarama, al Museo Omero per Biennale Arteinsieme 2019 con la mostra "Rabarama e i giovani artisti" da giugno a settembre.

## AISTHESIS. SCOPRIRE L'ARTE IN TUTTI I SENSI

Sede della redazione e della direzione:

Museo Tattile Statale Omero - Mole Vanvitelliana

Banchina da Chio 28 – Ancona

sito [www.museoomero.it](http://www.museoomero.it).

Editore: Associazione Per il Museo Tattile Statale Omero ONLUS.

Direttore: Aldo Grassini.

Direttrice Responsabile: Gabriella Papini.

Redazione: Monica Bernacchia, Andrea Sòcrati, Massimiliano Trubbiani, Alessia Varricchio.

Il cd audio della rivista viene inviato a persone non vedenti e ipovedenti: disponibile su richiesta.

Registrazione e master a cura di Matteo Schiaroli.

Voce Luca Violini.